USCITI
"AFFARI INTERNAZIONALI,,
SETTIMANALE DI POLITICA ESTERA
diretto da GINO TOMAJUOLI
"PERIODICI EPOCA,,

ARTI E LETTERE

Il più bel settimanale cinematografico
"STAR,,
In vendita in tutte le edicole a [illegible]
— Periodici Epoca —

La letteratura del post-fascismo

QUANDO Quasimodo chiese l'iscrizione al Partito comunista l'Unità commentò la notizia con un corsivo in cui in sostanza si diceva: Quasimodo si è rifugiato nel buen retiro della poesia pura per cercare scampo all'asservimento dell'arte e insomma alle condizioni politiche che stringevano il paese nel tempo in cui egli scriveva. Ora, attraverso le esperienze vissute e gli avvenimenti che hanno mutato quelle condizioni politiche l'equivoco è chiarito, le remore superate ed il poeta potrà liberamente ricongiungersi ad una poesia legata alla terra e agli uomini, a quella poesia di cui già nella passata opera era possibile ritrovare le tracce.

Vi fu naturalmente chi beccò quel corsivo. Ponendo in guardia sui pericoli che potevano derivare dallo impostare troppo semplicisticamente un rapporto difficilissimo qual'è quello tra poesia e politica; cioè, nella fattispecie, tra ermetismo e fascismo. E certo costui non aveva tutti i torti. Ma, a ben guardare, tutti i torti non aveva nemmeno l'Unità.

L'ermetismo (l'ermetismo come sentimento e concezione di vita e quindi come scuola poetica) davvero è passato con la guerra e con l'antifascismo. Deve essere passato. Che esso possa essere inteso molto sbrigativamente come la difesa di una società letteraria contro la schiavitù politica, che Quasimodo come è stato attore del primo possa anche essere attore del secondo momento questi solo altri e secondari discorsi. Ma che la guerra (e quando usiamo questo termine intendiamo riferirci a tutto quello che ci è capitato durante questi ultimi anni, dallo «spezzeremo le reni alla Grecia» all'autoambulanza del 25 luglio, dalla resistenza al Piazzale Loreto) abbia non solo costretto ad un esame di coscienza ma a una sostanziale revisione di valori e di indirizzi, questo è un discorso che non può rimandare e sul quale ci siamo trovati a pronunciarci tutti, letterati e non letterati, comunisti e non comunisti.

Naturalmente perchè il discorso sia valido — e tante obiezioni scartate a priori — è necessario chiarire quale sia il concetto di guerra che ci sostiene in queste affermazioni e che pone come incliminabile quella esperienza nella nostra autobiografia.

Serra poteva anche aver ragione quando costruiva quel suo famoso dogma sulle guerre che non cambiano le arti sul quale vent'anni circa della nostra più accreditata letteratura si sono educati. Di fronte a tutta una generazione che, esaurita nel disperato tentativo di trovare un centro a se stessa, una salute individuale tranquillizzante e portatrice di saldi valori, si buttava nella guerra come nel gran mare della solidarietà collettiva che avrebbe provveduto alla catarsi delle loro anime individuali Serra aveva ragione nel suo richiamo all'ordine che in quel momento significava richiamo alla responsabilità del singolo, esortazione a non attendersi dal cielo la salvazione.

Ma per noi la questione è diversa. Diverso è il rapporto che abbiamo stabilito tra noi e la guerra: essa non riguarda più la Guerra come un fenomeno più o meno provvidenziale, esterno alla nostra storia, una specie di grande occasione capitata tra noi ad offrirci esperienze di eroismi, di solidarietà, di sofferenze altrimenti precluse alla normale esistenza del borghese ma la guerra come un concreto e determinatissimo fatto storico, nostro, irrepetibile nel tempo, conclusione di esperienze e non occasione di esse. In tale situazione la guerra che abbiamo vissuto non si è posta nemmeno di fronte a noi in una situazione di rapporto: essa è stata noi stessi: quello che eravamo e quello che siamo riusciti ad essere.

E allora? Allora non è più possibile farne a meno, prescinderne. Non è più possibile dimenticarne la sua essenza: cioè, non è più possibile dimenticare l'antifascismo. E non peraltro che perchè l'antifascismo è noi stessi, oggi; cioè il punto a cui nello sviluppo della nostra persona siamo giunti.

Ma quale antifascismo — o in altri termini — quale letteratura? Su questo punto sembra che si andrà polarizzando la polemica di domani. Per quel che ci riguarda, teniamo ben chiaro che per tanto desideriamo una letteratura antifascista quanto temiamo una letteratura dell'antifascismo. Non vorremmo che, sconfitto il sentimento della guerra intesa come fatto extraumano e atemporale, occasione ove gli uomini saggiano la consistenza di alcuni loro principii e scoprono ogni volta l'Eroismo, la Sofferenza, l'Anima Collettiva, le attrattive di questo pauroso «sport périlleux» e in definitiva il completo itinerario dell'«Homme «en tant que tel», un analogo sentimento resuscitasse nella letteratura dell'antifascismo di questo dopoguerra. Una letteratura che ci presentasse la storia di questi ultimi anni come storia di un'antitesi, uomini — diciamo — e no, dittatori e perseguitati: ove vent'anni di sofferenza fossero risolti nella storia di vent'anni di patimenti e di opposizioni, dove infine antifascismo e resistenza, ammorbidendosi nel ricordo, dessero luogo ancora una volta ad una letteratura della nostalgia.

Di questi ricordi, di questa letteratura non abbiamo bisogno.

Ci interessa la narrazione degli esilii, delle prigioni, delle battaglie clandestine, ma ancor più ci interessa la motivazione di quelle avventure, le conclusioni che i protagonisti hanno tratto da quella loro opposizione. E dire l'odio per la dittatura, la religione della libertà non basta. Quale dittatura, quale libertà? Questa guerra vissuta come un fatto nostro perfettamente incastrato nella storia dei nostri vizii e delle nostre colpe ci ha insegnato anche che una guerra non vince mai la Dittatura ma una dittatura, e non garantisce per il futuro che quelle libertà che son riuscite a superare l'uragano. Per questo ci sentiamo per sempre affrancati dal libro che canta il trionfo del bene sul male o, ed è lo stesso, la delusione che segue allorchè ci si accorge come nonostante le più ottimistiche previsioni il male è stato vinto e la vita mediocre riprende vantaggio sulla vita eroica per breve tempo vissuta.

Rapidamente superato il periodo del documentario e dei ricordi, accolti da tutti come un doveroso tributo a coloro che quelle odissee avevano vissuto e come un utile richiamo anche alla materia che si doveva tener presente per il futuro, la letteratura (cioè l'uomo che si racconta e, quindi, si giudica) deve riprendere il suo posto. E ad essa non altro chiediamo che chiarezza: una accorta, smisurata chiarezza. Poichè se non riusciamo a vedere chiaramente, esposto con la necessità di una dimostrazione, quello che si può ancora chiedere al futuro e quello che non si può più chiedere allora veramente verrà dire che le guerre non cambiano le arti e che ognuno potrà tornarsene per conto suo a coltivare l'orto della sua indifferente solitudine.

Enzo Forcella

★

Attualità artistica di Genova

Alla galleria "Genova e l'Isola" di Genova ha esposto recentemente De Pisis con una bella serie di opere recenti che hanno incontrato il favore dei visitatori. Attualmente è aperta una mostra collettiva comprendente i nomi più noti della pittura italiana contemporanea.

* * *

"L'Isola" ha presentato a Genova, nel ciclo dei suoi concerti, il grande pianista Edwin Fischer. Il ritorno dell'illustre concertista ha richiamato un pubblico foltissimo che ha seguito il bellissimo programma con il più caldo senso di ammirazione. Edwin Fischer è stato, naturalmente, festeggiatissimo.

* * *

A conclusione del suo terzo ciclo di recite, presentato dall'"Isola", al Teatro Sperimentale Luigi Pirandello diretto da Gian Maria Guglielmino ed Ivo Chiesa, ha presentato per la prima volta in Italia: Un uomo di Dio, grande dramma che giunse sulle nostre scene di Gabriel Marcel, il celebre autore del "Journal metaphysique", ritenuto tra i più interessanti della corrente esistenzialistica, scrittore di teatro apprezzatissimo in Francia, critico drammatico, uomo di profonda e complessa cultura.

Un uomo di Dio messo in scena con la regia di Gian Maria Guglielmino e interpretato da Elsa Albani, Sandro Bobbio e Ferruccio De Cerese, è stato accolto con successo.

APOLLINAIRE all'ospedale italiano



(Disegno di Mucci)

STAVA leggendo un numero del «Mercure de France» in una trincea presso Berry-au-Bac (a nord di Reims, sull'Aisne) quando una granata tedesca scoppiò repentina ed una scheggia lo colpì in fronte perforando l'elmetto.

Lì per lì sembrò una violenta sassata e stava per riprendere la lettura; ma d'improvviso un rivoletto di sangue ero pinter (l'espressione è del Poeta) sulle pagine del «Mercure». Perdette i sensi.

Ferito gravemente al capo proprio nel punto dove — in un ritratto fattogli poco prima di partire pel fronte da De Chirico — era dipinta una misteriosa stella «une étoile de sang me couronne à jamais» commenterà poi col verso — Apollinaire ebbe le prime cure all'ospedale di Château-Thierry (Hôtel-Dieu). Qui subì la prima trapanazione, che non ebbe un esito felice; la paralisi sopraggiunta si stava, infatti, estendendo a tutto il lato sinistro della persona.

Venne allora ricoverato nell'(Hôpital du Gouvernement Italien, a Parigi, al quai d'Orsay 41.

L'Ospedale era diretto dall'Ambasciatrice donna Bice Tittoni, che nulla trascurava per offrire ai ricoverati la più premurosa assistenza.

Si sapeva che il Sous-lieutenant d'Infanterie De Kostrowitzky, volontario di guerra nella Legione straniera, era il poeta Guillaume Apollinaire, antesignano delle avanguardie letterarie e pittoriche, lirico audace, erudito, appassionato e, anche, autore di opere che si vendevano sous le manteau.

Fu trattato con ogni riguardo.

Sottoposto ad una seconda trapanazione, l'invalido riacquistò abbastanza rapidamente l'uso degli arti.

A Jeanne-Yves Blanc, sua madrina di guerra, così scriveva, o meglio così faceva scrivere dall'infermiere, il 25 luglio 1916:

«Mia cara piccola madrina, Vi ringrazio di non avermi dimenticato. «Sto un po' meglio, ma sono ancora «assai abbattuto e non posso affatto «scrivere. Sono stato operato due volte «e mi sembra che la trapanazione del «9 marzo [data errata, in quanto «fui ferito il 17 marzo 1916] abbia dato buoni risultati.

«Intanto mi sono riabituato alla vita «di Parigi, che ha cambiato poco durante la guerra.

«Mi sento ancora molto nervoso e «irascibile all'eccesso; nè avrò, scriva, «per più d'un anno per potermi rimettere completamente dal trauma al capo, che per poco mi faceva morire. «Ho saputo con vivo dispiacere che «Leonardo è stato ferito; speriamo che «il braccio guarirà e che non vi sia «necessità di amputarlo.

«Addio, mia cara piccola madrina. «Mando un saluto anche a Leonardo «per rassicurarlo della mia amicizia e «del mio buon ricordo. Vostro riconoscente G. A.».

Jeanne-Yves Blanc gli aveva mandato poco tempo prima un sonetto intitolato «Sur le casque qui préserva du trépas le Poète-Lyre Guillaume Apollinaire», che il Poeta aveva molto gradito, anche perchè serbava riconoscenza verso quell'elmetto equi s'est laissé percer pour me sauver la vie».

All'ospedale Italiano Apollinaire non mancava di visitatori premurosi; amici e amiche facevano a gara per tenergli compagnia.

Il degente era assistito con particolare cura da un «infermiere volontario», suo vecchio amico, quel Serge Jastrebzof col quale nel 1913 aveva diretto «Les Soirées de Paris», rivista d'avanguardia ch'ebbe vita breve ma interessante.

Finanziatrice delle «Soirées» era stata la baronessa D'Oettingen — sorella dello Jastrebzof — nota come scrittrice con lo pseudonimo di Roch Grey (a lei dobbiamo un sagace rapido studio sull'opera del Poeta, scritto poco dopo la sua morte).

Anche la baronessa D'Oettingen era un'assidua visitatrice dell'infermo. Lo Jastrebzof, con lo pseudonimo di Férat, creerà poi le scene e i costumi per «Les Mamelles de Tirésias», il «drame surréaliste» rappresentato nel giugno 1917.

Durante la degenza all'Ospedale Italiano Apollinaire, non potendo applicarsi alla lettura, cercava distrarsi dipingendo a pastello e ad acquarello: un mazzo di fiori in un vasetto sul comodino gli offre il pretesto a qualche innocente esercitazione invero assai conformistica (certo, non si riconosce in quei bozzetti il battagliero paladino del Cubismo).

Ad abbreviargli le ore di sofferenza e di tedio furono spesso al suo capezzale anche alcuni amici italiani residenti a Parigi, e tra i più assidui ricordiamo il pittore Gino Severini, intimo del Poeta, col quale Apollinaire spesso conversava in italiano, rammentando con compiacimento ch'egli, infine, era romano (vedere il mio Guillaume Apollinaire romano, 1944, Milano, con documenti inediti sulla nascita del Poeta).

Non mancò nemmeno l'interessamento personale del nostro Ambasciatore Tittoni, che più d'una volta s'intrattenne presso il capezzale dell'infermo.

Dimesso dall'ospedale nel 1917, e dichiarato idoneo ai soli servizi sedentari, fu adibito a mansioni d'ufficio alla Censura militare e successivamente al Ministero delle Colonie.

Ma il grave trauma aveva irrimediabilmente minorato la resistenza fisica del Poeta.

Nel gennaio del 1918 ebbe una pleuro-polmonite dalla quale scampò a fatica, e nel novembre bastarono pochi giorni di spagnola per ucciderlo.

Scompariva così, a 38 anni, l'antesignano de l'esprit nouveau, il capo di quella triade di incendiari — Apollinaire, Max Jacob, Picasso — che avevano dato fuoco alle polveri sotto i baluardi del conformismo letterario ed artistico.

Vittorio Orazi



(Disegno di Lina [illegible])

SEGRETO PROFESSIONALE

Scrittori nelle liste

ABBIAMO DETTO come voteranno gli scrittori. Ma non abbiamo detto, ancora, come molti di essi, candidati deputati nelle liste presentate dai vari partiti, potrebbero domani andare a Montecitorio. Tra i candidati, come è naturale, pochi i letterati in senso stretto e molti invece gli storici, gli scrittori politici, i filosofi. I romanzieri hanno un candidato in Francesco Perri, repubblicano; i filologi in Giacomo Devoto, dell'Unione Nazionale democratica, i critici di arte in Roberto Battaglia, azionista; i critici letterari in Momigliano, dell'U.N.D., i filosofi in Filippo Burzio e Guido Calogero dell'U.N.D. l'uno e azionista l'altro, Concetto Marchesi, come è noto, rappresenterà i letterati nella lista comunista, Manlio Lupinacci l'altro giornalismo (nonchè la Quirinetta) in quella dell'Unione democratica, Umberto Nobile gli scrittori di viaggi come indipendente tra i comunisti. Oltre questi ci sarà Mario Alicata, traditore della letteratura per la politica, comunista; Joyce Lussu, unica rappresentante della femminilità letterata, azionista; A. Labriola dell'U.N.D.; Vincenzo Torraca qualunquista (come indipendente e non come rappresentante dei commediografi). Anche gli editori non sono da meno ed hanno i loro rappresentanti Codignola, Laterza, De Luigi: rispettivamente azionista, repubblicano, qualunquista. Ma la lista letteraria per eccellenza, il "listone dei professori" è, non v'è dubbio, quella che la concentrazione democratica repubblicana presenta a Roma Gabriele Pepe, Luigi Salvatorelli, Guido de Ruggero, G. Levi della Vida, Giorgio Granata, Giorgio Candeloro, tutti insieme in una stessa lista a disputarsi i voti di preferenza!

* * *

Nello stesso numero una breve correzione in ritardo ha lasciato passare alcune imprecisioni, nel pezzo "Per chi voteranno gli scrittori", cui conviene rimediare. Carlo Levi, anche se amicissimo di tutto il gruppo dei concentrati democratico repubblicani, darà il suo voto agli azionisti. Montale, invece, sarà per i primi per i quali aveva già firmato il manifesto di secessione. Alvaro e Moravia, nonostante i loro dubbi saranno con ogni probabilità socialisti. Socialista sarà anche Palazzeschi e Flaiano che, dopo tutte le disillusioni che ha avuto tra i liberali, non si lascerà portar l'occasione di far loro un dispetto. Di tanti altri, apparentemente dimenticati, non abbiamo parlato sia perchè non potevamo prevedere le loro opinioni politiche, sia per non metterli in imbarazzo.

IL GRUPPO DEI GIOVANI letterati romani (l'ultima leva diciamo della nostra letteratura) è in agitazione per le notizie che giungono sui loro colleghi trasferitisi in questi ultimi tempi a Milano. Dicono queste notizie di rapide celebrità conquistate, di facili guadagni, di manifesti murali con il nome a caratteri cubitali come è capitato per esempio a Ruggero Jacobbi per le sue letture di testi drammatici in un noto circolo di cultura, Lilly Brocchi, moglie dello stesso, un tempo nota a Roma come colei che sapeva tutto o quasi sull'esistenzialismo russo, sostiene il marito con una fittissima attività di narratrice, traduttrice, articolista. Carlo Lizzani gira un film sulla vita partigiana partecipandovi oltre che come regista come attore. Luciano Budigna stampa le sue poesie in edizioni numerate su carta a mano, Mario Landi, regista lanciato dall'Accademia, dirige le edizioni Gentile, Beniamino Joppolo che ha di recente pubblicato un'opera narrativa da Bompiani protesta perchè la giuria del Premio Lombardo non ha assegnato a lui l'ambito premio. Vito Pandolfi poi, regista e critico teatrale della milanese Unità va, come dicono a Roma, più forte di tutti.

LA PASSIONE PER IL TEATRO va mietendo vittime tra i narratori. Dopo Brancati e Moravia, dei quali sono già state recentemente annunciate opere drammatiche di prossima rappresentazione è il turno di Francesco Jovine e di Carlo Bernari tutti e due impegnati in questa nuova fatica letteraria. Da parte sua Ennio Flaiano, assente dalla critica teatrale e dal qualunquismo, si è ritirato a vita privata e scrive La guerra spiegata al popolo, commedia in un atto che sarà rappresentata all'Arlecchino.

TUTTO QUESTO non sembra che basti alla R.A.I. che, nello spazio di un anno, si avvia a bandire il suo terzo concorso per una commedia radiofonica. Il primo, come si ricorderà, fu vinto da Giovanni Gigliozzi con una commedia di diavoli che alla fine si convertono al cattolicesimo, di pappagalli sapienti e di Perpetue [illegible]. Il secondo [illegible] vinto da uno sconosciuto che poi si scoprì essere Giovanni Gigliozzi con una commedia di diavoli, pappagalli etc. Il terzo... non sappiamo ancora.

NEL QUADRO DI UNA RIPRESA dei rapporti editoriali franco-italiani è stata costituita a Roma in collaborazione con Parigi L'Agence du Livre Français (P. Navona 49, 55458) che si preoccuperà di mettere a disposizione degli editori i diritti di traduzione dei volumi più richiesti sul mercato, di ricercare ed acquistare le opere interessanti il pubblico dei due paesi, di rendere possibile — superando con un semplice sistema di compensazioni le difficoltà del cambio della moneta — l'abbonamento alle riviste straniere. Un'opera di mediazione insomma che, se sarà fatta con serietà e competenza, non mancherà di riuscire assai utile.

Guida ai libri del giorno

« Il delitto di Pine-Street »

Durante gli anni di guerra il "giallo" si è evoluto; infatti mentre prima del conflitto questo genere, salvo rare eccezioni, era esclusivamente affidato ai autori della fantasia [illegible] e della penna eccessivamente [illegible], oggi esso si è affinato in quanto all'inventiva gli scrittori accoppiano una "forma" tutt'altro che trascurata. La nuova casa editrice "Cerchio" allo scopo di presentare questi "gialli letterari" ha iniziato la pubblicazione di una collana il cui primo volume ha visto la luce in questi giorni: "Il delitto di Pine Street" ed altri racconti. La "Cerchio" Ed. Roma, 1946 - pagg. 122 - L. 260. Il libretto in [illegible] veste editoriale ornato di una copertina a colori e di formato [illegible], comprende cinque lunghi racconti che saranno particolarmente graditi a tutti gli appassionati dei gialli "fatti davvero bene".

« I responsabili della catastrofe »

L'autore di questo interessante volume (Carlo Silvestri - "I responsabili della catastrofe italiana" - Guerra 1940-1943; Armistizio: 8 sett. 1943 - C.E.S. E.S. Milano 1946 - pagg. 284, L. 260) premette che la sua opera è "uno studio che appartiene al genere giornalistico piuttosto che a quello storico. La ragione è ovvia: mancano ancora troppi elementi e documenti per poter giudicare con certezza la responsabilità degli uomini e degli istituti nella catastrofe italiana e di questa illustrare le fasi". Il libro è polemico ("volutamente" confessa l'autore) e come tale va preso in considerazione ed ha il suo valore: che dalla polemica, dalla discussione, dal confronto dei più opposti punti di vista e delle interpretazioni contrastanti di fatti ed avvenimenti potrà domani, quando il tempo avrà fatto sedimentare le passioni, scaturire la verità.

« Educazione liberatrice »

Ernesto Codignola ha riunito in questo volume (Ernesto Codignola - "Educazione liberatrice" con 2 tavole fuori testo e 12 illustrazioni. "La nuova Italia Ed." Firenze - pagg. XI-195 — L. 280) saggi ed articoli — apparsi in occasioni e periodi diversi, ma collegati da un unico filo ideale — allo scopo di recare un contributo al rinnovamento della nostra educazione, rinnovamento che è condizione prima, di qualsiasi rinascita spirituale e materiale dell'Italia. Il volume ha un particolare interesse per tutti gli studiosi di pedagogia.

« Il Dio dell'ignoto »

Steinbeck in questo suo libro (John Steinbeck, "Il dio dell'ignoto", Ritos ed. pagg. 272, L. 250) — un libro rude ma percorso da bagliori di accesa poesia — si libera di ogni teoria sociale, di ogni accento piagnone, per dire del travaglio delle nuove generazioni americane di contadini nomadi. "La lotta secolare con la terra è vista con occhi spregiudicati [illegible] di un protagonista empio che crede di potersi addirittura sostituire al Dio che nega".

Il commesso

SCRITTORI ROMENI

Guerra e dopoguerra nei romanzi di Petrescu

LA maggior parte dei personaggi di Cesar Petrescu appartiene a quel, la categoria di individui che — di fronte alle asperità della vita — non sanno trovare in se stessi la forza necessaria per reagire ad esse e superare tutti gli ostacoli che si parano loro di fronte. Petrescu descrive maggiormente i vinti moralmente, che precipitano sempre più in basso, senza poter opporsi, senza poter spezzare il cerchio inesorabile che sempre più si stringe intorno ad essi. Riscontriamo questi tipi sia nella prima fase dell'opera di Petrescu, quando lo scrittore risente dell'influenza "seminatorista", sia nella seconda fase, quando egli, liberatosi quasi completamente da tendenze estranee al suo vero sentire, crea un nuovo genere, da lui stesso denominato il "fantastico interiore". E' un genere veramente originale, nuovo, di analisi della psiche umana, nelle sue mille forme, nelle sue infinite manifestazioni, che variano da individuo ad individuo. Per sua stessa confessione, il Petrescu afferma di aver creato questo nuovo genere, non in base a letture di psicanalisi, ma dietro la diretta osservazione della mentalità dell'individuo in genere.

Fra il primo ed il secondo momento dell'evoluzione letteraria di Petrescu, come un anello di congiunzione, appare un romanzo "Intunecare", che pur ricollegandosi per talune sue forme all'una ed all'altra fase, segna un momento a sè ed taluni l'attività dello scrittore come romanziere. "Intunecare" (tradotto in italiano con il titolo "L'Oscurità che scende"), è un romanzo di guerra, della prima guerra mondiale. Pieno di intrecci, delineato a grandi, robuste pennellate, è quello che possiamo chiamare un "romanzo d'ambiente". Vi si descrivono le esperienze di un intero popolo, passato attraverso la bufera della guerra ed uscito dalla terribile prova ferito e sanguinante. Il romanzo è di una attualità che possa, senza esagerare, definire impressionante.

Il protagonista principale, Radu Comsa, partito per la guerra, torna completamente mutato da quello che era prima — e non solo nell'aspetto fisico — ma anche nello spirito. Nello sforzo disperato di opporsi alla fatalità che sempre più lo spinge verso un abisso da cui non potrà più ritrarsi, circondato dall'incomprensione di tutti coloro che prima gli erano stati amici, respinto dalla fanciulla in cui aveva riposto ogni suo più puro sentimento e da cui aspettava la redenzione, la salvezza del suo spirito malato, Comsa sente di essere oppresso da un destino più forte di lui, da una forza [illegible] contro cui sente di non poter lottare e cerca la liberazione, la catarsi, nell'annullamento del corpo, nel suicidio. Alla morte del lo spirito segue così la morte fisica.

Il gesto finale di Comsa è una sfida disperata alla comunità intesa socialmente, esprime la mentalità dell'individuo sorpreso dall'aspro conflitto fra l'affratellamento di fronte alla morte, in guerra, e la sorda lotta per ogni maggiore sfruttamento di quanto può offrire l'esistenza, che tale individuo ritrova nel mondo in cui torna. L'uomo che torna dalla guerra trova un'enorme difficoltà ed anche un'impossibilità (in taluni casi ed in cause determinate) ad adattarsi alla nuova vita, che non è più quella che ha lasciato per andare a combattere. Forse questa mancanza di adattamento può derivare da mutamento del suo spirito e dall'acutizzarsi quasi morboso della sua sensibilità di fronte alle intrinseche asprezze della vita. Interessi e rivalità, dimenticati e superati di fronte alla tragica possibilità di una morte improvvisa e vicina, sommergono la mente di colui che torna e lo rendono spesso un povero essere tormentato ed infelice, incapace di vivere fra gli altri, perchè non si è ancora liberato dei sentimenti e dalle esperienze della vita precedente e non sa ancora adattarsi al "modus vivendi" della gente fra cui è tornato. Questi sono i problemi che Petrescu si pone nel romanzo "Intunecare" e che risolve tragicamente per la maggior parte dei casi.

Ma non è questo solo che fa del romanzo un vero capolavoro: è il racconto nel suo insieme, il tratteggio dei personaggi, le situazioni, le descrizioni degli orrori della guerra ed il contrasto con la vita della città. Il tema del "dopoguerra" è svolto dal Petrescu con commossa umanità, anche se Tudor Vianu afferma — ingiustamente, a mio parere — che le analisi di Cesar Petrescu non penetrano sino in profondità e che il protagonista principale di "Intunecare", Radu Comsa, pensa e sente in maniera convenzionale.

I sentimenti che si risvegliano nell'animo di chi legge questo romanzo sono gli stessi che proviamo adesso, nel faticoso risorgere di questo dopoguerra, ben più tragico e disastroso di quello che seguì la guerra del 1915-18. Ripeto, il romanzo è di una straordinaria attualità e dimostra come siano simili i problemi e le esperienze di ogni dopo guerra, in ogni nazione.

Altro romanzo che — per non appartenere allo stesso periodo di transizione — tocca il tema del ritorno della vita alla normalità ed alla pace, dopo la prima guerra mondiale, è "Calea Victoriei" (tradotto in italiano con il titolo "La Capitale"). In questo romanzo è trattata la sorte dei componenti una famiglia, che, abbandonata la quieta vita provinciale di una cittadina, si recano in città, attratti dal miraggio di una vita più facile e piacevole e sono travolti dal turbine sfrenato della nuova vita, per cui non sono preparati ed a cui non sanno resistere. E' il fenomeno doloroso dell'urbanesimo. Il contrasto fra il paese e la città: due mondi diametralmente opposti, che non possono incontrarsi e comprendersi se non molto difficilmente.

Bianca Bertuzzi



★

E' imminente la pubblicazione d'una rivista, BIBLION diretta da A. Altamura e B. Nicolini, di bibliofilia e d'erudizione varia che uscirà a Napoli per i tipi dell'Editrice Fiorentino.

* * *

Nella collezione diretta da Paolo Grassi e pubblicata da Rosa e Ballo sono usciti recentemente, Giorno d'ottobre di Kaiser, La Cimice di Majakowskij e Le Alba di Verhaeren.

* * *

Il primo numero di Teatro contempo, raneo, mensile di cultura teatrale, pubblicato dalla Scuola di Regia dell'Accademia contiene fra l'altro scritti di Prosperi, Nicolai, Pandolfi, Guerrieri, Squarzina, Zennaro e Gigliozzi.

* * *

Il prossimo numero della rivista Teatro, diretta da Guido Salvini, sarà doppio e sarà dedicato, particolarmente alle Incisioni sul teatro ([illegible]) e alla Mostra Internazionale di Scenografia, con scritti e articoli di Venturi, Hérard, Malipiero, Bonsillini, ecc. Conterrà fra l'altro, quattro commedie di cui due straniere, Le Marche di Sarbro e un atto di Garcia Lorca, e due italiane, una riduzione dai Demoni di Dostoievskij e l'ultima novità di Leopoldo Trieste. Cronache, inoltre scritti e saggi di Prosperi, Petrassi, Fresal, Giaroni, Piovene, Palazzeschi, Severini, Salvini ecc.

Galleria dello "Zodiaco,,

Acqueforti di Morandi

SONO tutte note e talune edite già diecine di volte; un giovane vivandiere comune. Grave, ancora una volta, rendere conto di ciò che diventa, per Morandi, il motif, che ha così venerato e costa uniformità di aspetti: una casa tra gli alberi; le famose bottiglie, allevate dal cimpasso inutile delle soffitte; qualche steso fiore?

"Non domandarci la formula
[che mondi possa aprirti,
si qualche storta sillaba e secca come un ramo,
Codesto solo oggi possiamo [dirti,
ciò che NON siamo, ciò che [NON vogliamo".

E', infatti, lo stesso modo di Montale; il migliore, almeno fino a ieri, dei nostri modi. Questa storta sillaba morandiana, secche come rami, quando più e meglio significano che non la formula a possibile eloquenza, per noi perduta — come sembra — a meno che non ci sappiamo contentare della cosa come eredità!

I Gesuiti Guerguateni (nella una pagina famosa di Faldella) a recitare l'alfabeto, quando con delicatezza e quando con ira, quando con dolore e quando con gioia: sempre abbecedì, tranquilla o concitatamente, Fanno soffrirne già in cammino la conquistate delle parole, fino all'ultima loro ragione di esistenza: il suono (dopo di che, saremmo giunti al vuoto centro d'italia; lo scriveva anche Soffici nell'Estetica futurista, Poi, nulla). E nel nostro mondo, giunto al abbecedì, l'opera di Morandi tiene luogo di sensato discorso: l'unico, quasi con la lingua impanciata fra tanti galligangueli scolticcioni.

Io credo che torneremo a ben maggiori discorsi, nel che il mondo esterno, da sottile e ingrato qual'è, si faccia non dirò benigno, ma umano. E Morandi sarà un capitolo chiuso, che gli artisti non leggeranno più. Ma nella storia dell'arte contemporanea, egli resterà in figura di isola nel gran mare delle facilonerie, del falso erudito, dello sfogo pratico. Fra tanti documenti di mali, sarà il primo barlume di bene. (Speravo il bene, per il futuro, et è necessario. O che altro dovremmo, altrimenti, sperare?).

Fortunato Bellonzi